



Fa più paura l'uomo o la natura?

Stefania Righi*

Risparmio, riuso, rispetto. Ruotano intorno a queste parole le possibilità degli umani di riafferrare una natura che sfugge e disorienta come mai nei secoli precedenti.

La nostra società, ognuno di noi, vive oggi un conflitto difficilmente componibile tra i vantaggi che lo sviluppo assicura e il degrado dell'ambiente che deriva dallo sfruttamento delle risorse.

Secondo il "Living Planet Report 2006", l'ultimo rapporto del Wwf, gli ecosistemi hanno una certa capacità di produrre risorse (materie prime, energia) e servizi (depurazione dell'aria, pulizia dell'acqua). Finché il prelievo da parte dell'uomo avviene nei limiti della capacità di rigenerazione naturale non c'è danno. Ma quando si prende più di ciò che la natura "spontaneamente" può offrire, il meccanismo si rompe. Ed è quello che sta avvenendo.

La crisi degli ecosistemi è evidente: scompaiono foreste pluviali e praterie, specie animali e vegetali che esistono da centinaia di anni si estinguono.

Il saldo uomo - risorse naturali è passivo. Nel 2050, secondo il Living Planet Report, le risorse naturali saranno sufficienti all'incirca per metà dell'umanità. E la corsa dell'uomo verso l'accaparramento dei beni e delle risorse si dovrà arrestare.

* Giornalista esperta di temi ambientali

Non siamo stati capaci di rispettare la biodiversità, abbiamo aggredito la natura in modo sistematico ed ora viviamo nella paura della sua reazione.

Nel corso di questo secolo il numero degli esseri umani si stabilizzerà intorno ai 9 miliardi, di cui 8 nei paesi in via di sviluppo, con un esponenziale aumento dei consumi, a cominciare dai consumi di combustibili fossili, petrolio, metano e carbone, che sono tra i principali responsabili dello squilibrio della natura.

È accertato infatti che dal 1800, con la rivoluzione industriale, si è verificato un aumento del naturale effetto serra del pianeta, ossia un aumento dei gas presenti nell'atmosfera, con un effetto di progressivo surriscaldamento.

Proprio il surriscaldamento globale è tra le cause del cambiamento climatico in atto, i cui sintomi sono sotto gli occhi di tutti: desertificazione di alcune zone del pianeta, aumento della temperatura media, incremento delle escursioni termiche, scioglimento dei ghiacciai, aumento dei livelli del mare, uragani e tempeste di inaudita violenza.

Ma non c'è solo il cambiamento climatico.

Anche se non ci piace sentircelo ripetere, l'inquinamento dell'aria e quello della terra e delle falde acquifere provocano gravi danni alla salute dell'uomo e delle altre specie viventi.

Gli ossidi di zolfo e di azoto inalati provocano danni all'apparato respiratorio. L'ossido di carbonio attraverso gli alveoli polmonari passa nel sangue e ne riduce la capacità di portare ossigeno ai tessuti. Il piombo, una volta assorbito, si distribuisce nelle ossa, nel fegato, nei reni, nei muscoli e nel cervello, provocando anemie e danneggiando il sistema nervoso. Il benzene provoca squilibri al sistema nervoso.

La miscela di questi elementi è cancerogena, come dimostrano i dati epidemiologici relativi alle popolazioni che vivono nelle grandi città rispetto a chi vive fuori città o le sostanziali disparità nell'incidenza dei tumori tra le regioni altamente industria-

lizzate e quelle a bassa industrializzazione.

Nella sua corsa verso il benessere, la ricchezza ed il “progresso” l’uomo depauperava la natura e arriva a danneggiare il proprio corpo. Tutto ciò ha costi sociali altissimi, che incidono negativamente sullo sviluppo e sulla ricerca scientifica e tecnologica.

Il pensiero verde, ha scritto il sociologo inglese Anthony Giddens, si è sviluppato intorno all’idea di preservare la natura dall’uomo. Di conservarla di fronte all’avanzare della tecnologia. In realtà il ritorno ad una natura liberata dalle alterazioni apportate dall’uomo nei secoli è semplicemente impossibile. La natura ormai è cambiata, si è modificata, e le conseguenze irreversibili delle azioni umane sono ovunque.

Nel 1972 il Club di Roma, con lo studio “I limiti dello sviluppo”, iniziò a parlare del conflitto tendenziale tra la crescita economica e demografica e la salvaguardia dell’habitat umano, ma negli anni successivi la contraddizione tra ambiente e sviluppo fu considerata insanabile.

Solo negli anni ’80 cominciò a farsi strada un’idea, quella dello sviluppo sostenibile, che fu espressa e diffusa nel 1987 dalla Commissione Mondiale per l’Ambiente e lo Sviluppo nel “Rapporto Brundtland”. Secondo il Rapporto, lo sviluppo sostenibile è “capace di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni”.

La consapevolezza della necessità di affrontare i problemi della gestione delle risorse insieme a quelli di uno sviluppo economico più equo si è tradotta negli anni in impegni politici internazionali come il Protocollo di Montreal, del 1987, che impegna i 160 Paesi firmatari ad eliminare le sostanze che riducono lo strato di ozono nell’atmosfera, la Conferenza di Rio del 1992, che ha portato alle Convenzioni sui cambiamenti climatici e sulla biodiversità, e la Conferenza di Kyoto del 1997, nella quale i Paesi firmatari della Convenzione di Rio hanno stabilito di ridurre del 5% entro il 2012 le emissioni di gas serra derivanti dalle attività umane.

Montreal, Rio, Kyoto: tappe di un percorso importante, viziato purtroppo dai tempi e dalle modalità della politica e della burocrazia, nonché dagli incalcolabili interessi economici che ruotano intorno al petrolio ed ai suoi derivati.

Se è vero, come la scienza ci dice, che gli attuali problemi ambientali, climatici e molti problemi sanitari sono conseguenza di un uso scriteriato delle risorse della natura, cosa fare per cercare di invertire la rotta?

È probabilmente proprio dalla scienza e dalla tecnologia, utilizzate però con una inedita dose di cautela e di buon senso, che dobbiamo ripartire per trovare le risposte di cui abbiamo bisogno.

Le tecnologie che permettono di utilizzare l'energia proveniente da fonti rinnovabili, come la solare fotovoltaica, l'eolica ricavata dal vento, e le biomasse prodotte dai rifiuti, sono infatti mature e largamente utilizzate in alcuni Paesi nordeuropei.

La ricerca sui combustibili vegetali e quella sulle celle a combustibile, basate sulla combinazione di idrogeno e di ossigeno, sta muovendosi verso la produzione di auto ad impatto ambientale quasi nullo. Sempre sulla tecnologia delle celle a combustibile è in atto una sperimentazione che riguarda nel mondo 150 impianti per la produzione di energia elettrica.

Non basta. Anche il risparmio energetico dato dalla riduzione dei consumi è una risorsa che si avvantaggia dell'innovazione tecnologica.

Una scelta mirata degli elettrodomestici ed un loro utilizzo più razionale, insieme all'adozione di misure di coibentazione degli edifici, potrebbero portare ad una riduzione di oltre il 40% delle spese energetiche domestiche.

In Italia, come nel resto del mondo, i consumi di energia sono però quasi equamente ripartiti tra il settore dei trasporti, quello civile (sia terziario che residenziale) e quello dell'industria.

Anche per le imprese, come per il settore civile, l'efficienza e

il risparmio energetico, uniti alla differenziazione delle fonti di energia e all'attenzione per il riutilizzo dei rifiuti potrebbero costituire i punti di partenza per un capovolgimento dei comportamenti ambientali.

È giunto il momento di dare concretezza ai programmi di protezione ambientale, che troppo spesso soffrono di una certa genericità e sporadicità, e collegare in modo inscindibile il tema dell'ambiente con quello dello sviluppo economico.

Una seria politica industriale dovrebbe “premiare” con agevolazioni fiscali e finanziarie le imprese che dimostrino, con dati quantitativi verificabili nel tempo, di mettere in atto misure di salvaguardia ambientale e, viceversa, dovrebbe penalizzare chi mantiene comportamenti poco rispettosi dell'ambiente.

Analogamente potrebbero essere “premiati” i settori della pubblica amministrazione, compresi i Comuni e le Regioni, che mettano in atto politiche ambientali che risultino efficaci, ad esempio nei settori chiave della mobilità e della gestione dei rifiuti, e potrebbero essere penalizzati quei settori pubblici che dimostrino di non far rientrare la natura e l'ambiente tra le loro priorità.

Ma per questo è necessario possedere meccanismi più trasparenti di valutazione e di informazione, che consentano la misurazione dei dati ambientali ed il loro confronto nel tempo, e mettano quindi l'opinione pubblica, i cittadini, in grado di comprendere davvero cosa è stato o non è stato fatto.

A tuttoggi non esistono indicatori ambientali standardizzati ed accettati internazionalmente capaci di dare alle diverse realtà locali la possibilità di effettuare confronti, stabilire misure, individuare *best practices* di riferimento.

Si avverte il bisogno di strumenti nuovi per l'analisi dei rischi e delle opportunità ambientali, come ad esempio il *rating* di sostenibilità ambientale, che in diversi Paesi si affianca alla certificazione dei processi e dei prodotti, offrendo un monitoraggio costante e una valutazione sintetica dei comportamenti ambientali delle imprese e della pubblica amministrazione.

Ciò che serve è insomma una presa d'atto individuale e collettiva, un capovolgimento delle priorità, un gesto creativo. Come scriveva Einstein, “non possiamo pensare di risolvere i problemi usando gli stessi mezzi con i quali li abbiamo creati”.

Per salvare il salvabile dovremo di sicuro essere disponibili a modificare il nostro stile di vita, riducendo i nostri bisogni e accettando alcuni sacrifici. In compenso potremo evitare molti costi inutili, guadagneremo qualcosa in salute, avremo un ambiente ancora vivibile per i nostri figli e per i nostri nipoti. E la natura, forse, ci ringrazierà.

Link

Per un approfondimento sul Protocollo di Kyoto è possibile consultare “United Nations Framework Convention on Climate Change”, sito ufficiale delle Nazioni Unite, molto ricco di informazioni, che riporta il testo del Protocollo in 7 lingue

Dal sito ufficiale dell'Enea, www.Enea.it, si possono avere informazioni sulle varie fonti di energia

Per saperne di più sulle celle a combustibile si può consultare il sito www.fuecells.org

Bibliografia

Alessandro Lanza, *Lo sviluppo sostenibile*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Mario Palazzetti e Maurizio Pallante, *L'uso razionale dell'energia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

Manlio Dinucci, *Il sistema globale 2000*, Bologna, Zanichelli, 1998.